

SVEZIA

Da Stoccolma a Berlino se l'integrazione non ci difende dal terrorismo

RENZO GUOLO A PAGINA 11

La storia. I jihadisti non attaccano i tipi di accoglienza, ma l'Occidente in quanto tale. Ese i "paradisi" come quello svedese scricchiolano più facile diventa il reclutamento

Se i modelli di integrazione non ci difendono dal terrorismo

RENZO GUOLO

Dopo Spagna, Gran Bretagna, Francia, Germania, Belgio, lo jihadismo colpisce la Svezia. Una geografia del terrore che rivelava come militanti e simpatizzanti radicali siano del tutto indifferenti al modello di integrazione culturale adottato nei diversi contesti nazionali. A essere colpiti sono Paesi assimilazionisti e multiculturalisti, caratterizzati da una laicità inclusiva o esclusiva, abitati da breve o lungo tempo da consistenti quote di popolazione di religione islamica.

E non può essere che così, dal momento che gli islamisti radicali sono portatori di un'ideologia totalizzante, caratterizzata da una precisa concezione del Nemico, che non distingue certo tra modelli e concezioni della libertà. Tale distinzione può interessare individui e comunità motivati a agire nella sfera pubblica, non certo chi considera l'Occidente un sistema da abbattere con qualsiasi mezzo. Un'attenzione, quella ai diversi modelli, tipica di quelli che si vo-

gliono integrare, non certo di quelli che vogliono disintegrale in tutti i sensi.

Ma quali sono le caratteristiche del modello scandinavo? Si fonda su tre pilastri: i generosi servizi del welfare estesi anche agli immigrati; la partecipazione civica; la libertà di conservare o meno la propria cultura. Un modello, quello del civismo sociale pluralista, che ha storicamente caratterizzato le politiche delle socialdemocrazie nordiche ma che ha cominciato a dare segni di crisi quando i flussi migratori sono divenuti massicci: la Svezia ha oggi circa il 15 per cento di stranieri. Per la sua generosa politica d'asilo-centosessantamila domande accolte nel 2015 su una popolazione di circa dieci milioni di abitanti - il Paese è stato investito dai flussi provenienti da teatri di guerra come Bosnia, Kosovo, Somalia, Siria, Iraq, oltre che dai migranti per motivi economici. I costi dello stato sociale, che eroga davvero servizi degni di nome, sono lievitati, creando tensioni politiche interne molto forti. Aumento dei costi e comunitarismo etnico o religio-

so di alcune fette di popolazione immigrata, si sono tradotti sia in un deficit di politiche pubbliche mirate all'integrazione, sia in meccanismi di chiusura culturale. Fattori che, sia pure in maniera diversa, hanno alimentato la crisi della partecipazione civica, uno degli elementi fondativi del modello scandinavo. Da qui la crescente accusa di opportunismo sociale rivolta agli immigrati da parte di molti cittadini, anche di orientamento progressista.

Il consistente numero di arrivi si è riverberato anche sulle politiche urbane e di sicurezza. Tanto che oggi, realtà impensabile in un Paese scandinavo solo qualche anno fa, oltre cinquanta zone periferiche sono classificate come "aree a rischio".

Sono aree nelle quali a controllare il territorio sono organizzazioni criminali o caratterizzate da alti tassi di devianza e povertà. Rinkeby o Husby a Stoccolma, Rosengård a Malmö, dove prosperano le gang etniche, Hammarkullen e Angered a Göteborg, sono solo tra le più note. Periferie, o

meglio ghetti suburbani, come Rinkeby, nate negli anni Sessanta per dare alloggio agli operai svedesi, poi popolate quasi esclusivamente da immigrati. Un quartiere, Rinkeby, abitato da sessanta etnie diverse. Vi sono molti somali iracheni, siriani, etiopi, turchi, bosniaci, bengalesi, turchi, afghani. Solo un abitante su venti è autoctono. Per la consistente presenza somala il sobborgo è noto anche come "Piccola Mogadiscio".

Qui sono stati reclutati militari per gli Al Shabaab e anche alcuni dei trecento foreign fighters svedesi, numero assai elevato in proporzione al totale della popolazione, partiti per la Siria. Aree fuori controllo che, oltre a produrre per rigetto la crescita di formazioni xenofobe, consentono il proliferare di gruppi islamisti che hanno abbracciato l'ideologia radicale. Non le politiche d'integrazione, dunque, ma il loro abbandono, insieme alle deficitarie politiche di controllo del territorio e allo scontento dei perdenti della globalizzazione, hanno messo in crisi l'ex-Felix Scandinavia.

ORIPRODUZIONE RISERVATA

La Svezia sconta la crescita dei costi sociali con l'aumento vertiginoso di immigrati

**BRUXELLES, 22 MARZO 2016**

Vengono colpiti l'aeroporto di Bruxelles e una stazione della metropolitana. Le vittime sono 32

**NIZZA, 14 LUGLIO 2016**

Un camion sulla folla che festeggia il 14 luglio sul lungomare: 84 morti e un centinaio di feriti

**BERLINO, 19 DICEMBRE 2016**

Un camion fa strage a un mercatino di Natale nella capitale tedesca. I morti sono 12, i feriti 56

**LONDRA, 22 MARZO 2017**

Un Suv fa strage sul ponte di Westminster e poi il killer attacca davanti al Parlamento: 4 persone restano uccise

l'Espresso

la Repubblica

Trump avverte la Corea del Nord "Difenderò Seoul"

Spazio e occhio a guardia "S'è tirato su un mostro"

ANTONY MORATO

BAUMAN

ESEMPLARE

La storia di un amore non è finita. E neanche la storia di un amore finito. Se i modelli di integrazione non ci difendono dal terrorismo

ANTONY MORATO

BAUMAN

ESEMPLARE

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.